



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Cattedra di Storia Contemporanea

Tesi di Laurea

**YEMEN: UN EQUILIBRIO DI COMPROMESSO**

Relatore:  
Prof. Andrea Ungari

Candidata  
Sophia Ricci  
Matr. 063432

Anno Accademico 2011-2012

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
<b>Capitolo 1- Lineamenti storici</b>	<b>2</b>
<i>Storia del Paese dal 1978 al 1990</i>	
<i>Un'analisi dei fatti dal 1990 ad oggi</i>	
<i>Ultime trasformazioni: la rivoluzione yemenita</i>	
<b>Capitolo 2- Lineamenti economici e strategici</b>	<b>9</b>
<i>Struttura economica: tra incertezza e precari equilibri</i>	
<i>Un'emergenza a cui far fronte: il problema dei rifugiati</i>	
<i>Quando i diritti umani vengono violati: il traffico di persone</i>	
<i>Un fenomeno in costante aumento: il traffico di droga</i>	
<i>Quando lecito è peggiore di illecito: il traffico di armi</i>	
<b>Capitolo 3- Tra instabilità e terrorismo</b>	<b>14</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>20</b>

## **Introduzione**

Questa tesi è volta ad analizzare una realtà che trova scarso rilievo nel dibattito internazionale ma che rimane di fatto una pedina strategica fondamentale nello scacchiere mondiale. Questi due fattori sono stati determinanti per la scelta del tema trattato, stimolando una forte curiosità verso un paese lontano dai riflettori mediatici ma scosso da agitazioni che hanno turbato gli equilibri internazionali. Infatti, è proprio la posizione geografica occupata dallo Yemen, per la sua vicinanza al Corno d’Africa e per l’affaccio sul Mar Rosso e sul Mar Arabico, che ha spinto paesi come Stati Uniti e Arabia Saudita a interessarsi degli sviluppi politici ed economici yemeniti. Con la rivoluzione prolungatasi dal gennaio 2011 al febbraio 2012 si sono solo apparentemente ridefiniti i precari equilibri tra i poteri interni, mentre è possibile attestare un incremento dell’azione statunitense all’interno del territorio, giustificato dalla crescente minaccia terroristica legata alla presenza dell’AQAP (*Al-Qaida in the Arabian Peninsula*). Sulla scia delle polemiche scatenate dopo l’utilizzo di droni americani per l’uccisione di membri di rilievo di al-Qaida, si vuole fornire con questo elaborato, ulteriori elementi che possano alimentare e stimolare la discussione sul tema.

Per delineare un quadro completo il lavoro è stato suddiviso in tre parti. Il primo capitolo tratta dei principali snodi attraverso cui si è sviluppata la storia yemenita, con un focus particolare sull’ex presidente ‘Ali ‘Abd Allah Saleh e sui fattori di instabilità che agitano il Paese, per poi concludersi illustrando i caratteri geografici e demografici principali. Il secondo affronta invece i lineamenti economici e strategici dello Yemen per poi analizzare in maniera approfondita le problematiche dovute sia all’incremento dei fenomeni di immigrazione e di esodo interno della popolazione sia all’ampliamento dei traffici di persone, droga e armi. Il capitolo conclusivo è dedicato al tema del terrorismo, dalle origini dell’AQAP ai principali attacchi che hanno innescato la reazione degli Stati Uniti ad oggi partner principale del governo yemenita nella lotta al fenomeno.

La mancanza di bibliografia sul tema trattato e la scarsità di fonti ufficiali hanno rappresentato le maggiori difficoltà incontrate durante la stesura dell’elaborato. Per sopperire a questo è stata necessaria una ricerca nei maggiori siti di informazione tra cui quello della BBC, del Washington Post, di Limes e di Reuters Africa (per citare solo i maggiori), oltre ad un confronto tra gli articoli di giornalisti che si sono interessati al tema, primo fra tutti Hakim Almasmari, editore capo dello *Yemen Post*, Barak Barfi, ricercatore presso la *New America Foundation*, e Germana Tappero Merlo, analista di politica internazionale. Per quanto riguarda invece i dati empirici si è fatto riferimento a quelli forniti dalle Nazioni Unite e dal “*The World Factbook*”, pubblicazione annuale della CIA riguardante tutti i paesi del mondo, la cui versione sul web viene settimanalmente aggiornata.

## Capitolo 1: **Lineamenti storici**

### *Storia del Paese dal 1978 al 1990*

Per analizzare in maniera approfondita la storia dello Yemen dagli anni '90 ad oggi, non si può prescindere da una panoramica sulle condizioni che hanno permesso l'unificazione tra il Nord e il Sud del Paese, prima fra tutte l'ascesa al potere di 'Ali 'Abd Allah Saleh.

Il tenente colonnello Saleh fu eletto capo di Stato della Repubblica Araba dello Yemen (YAR), Yemen del Nord, nel luglio del 1978, un mese dopo l'assassinio del suo predecessore al-Ghashmi. "Al momento del suo insediamento il clima politico era pessimista e i problemi erano molti, i più gravi dei quali consistevano nell'esigenza di normalizzare i rapporti con lo Yemen del Sud, animato da un'ideologia marxista e nella ribellione armata del Fronte nazionale democratico, ovvero quell'insieme di organizzazioni create nel 1976 nella YAR da sei gruppi di opposizione di sinistra. Altre questioni riguardavano il difficile rapporto clientelare con l'Arabia Saudita, la minaccia rappresentata dalle tribù maggiori, la lentezza dello sviluppo economico e la dipendenza dagli aiuti stranieri"<sup>1</sup>. A rendere più instabile la situazione contribuirono poi due fattori, il tentato colpo di Stato contro Saleh nell'ottobre 1978 e gli scontri di confine del febbraio/marzo 1979, tra le forze armate del Nord, sostenute dagli Stati Uniti, e quelle del Sud, sostenute dall'Unione Sovietica. Il conflitto venne interrotto nel marzo 1979 grazie alla mediazione della Lega araba, a seguito della quale venne indetto un summit in Kuwait dai capi di stato di YAR e PDRY (Yemen del Sud) in cui si stabilì di porre fine agli scontri e di accordarsi sulle modalità di unificazione. Il progetto costituzionale venne completato però solo a seguito del summit di Aden (30 novembre-2 dicembre 1981) dalla Commissione costituzionale, a cui restò da decidere unicamente la forma istituzionale che avrebbe dovuto prendere il nuovo Yemen unito.

Gli interventi esterni che contribuirono maggiormente alla risoluzione del conflitto, furono quelli di Kuwait e Iraq, che si proposero come nuovi finanziatori per i progetti di sviluppo economico. La speranza di poter così alleggerire l'influenza saudita nel Paese si rivelò però vana quando, nel settembre del 1980, l'Iran venne invaso dall'esercito iracheno. "Il supporto a Baghdad comportò un costo per Saleh che dovette ridimensionare le relazioni diplomatiche con i nemici dell'Iraq, ovvero Siria, Libia ed Iran"<sup>2</sup>. Per una distensione dei rapporti si dovette attendere il "cessate il fuoco" del 20 agosto 1988 che permise l'istituzione del Consiglio di cooperazione arabo nel febbraio 1989, di cui facevano parte Egitto, Iraq, Giordania e Yemen del Nord. Con il conseguente riallineamento della politica araba, in concomitanza con la dissoluzione dell'impero sovietico e la fine della Guerra fredda, si gettarono solide basi per l'unificazione yemenita, nonostante le ostilità di Arabia Saudita, Israele, Stati Uniti e Russia che vedevano messa in discussione la propria influenza sul territorio.

<sup>1</sup> F. SABAHI, *Storia dello Yemen*, Bruno Mondadori, Milano, 2010, p. 117.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 121.

*Un'analisi dei fatti dal 1990 ad oggi*

Al momento dell'unificazione, che ebbe luogo il 22 maggio 1990, la situazione interna non era delle più rosee, la crisi economica assieme alle disparità tra ceti sociali e al tribalismo imposto dal Nord, furono solo alcune delle problematiche che Saleh, in qualità di nuovo presidente dello Yemen unito, si trovò ad affrontare.

Per quanto riguarda l'arena politica, i tre partiti che emersero furono: il Congresso generale del popolo (GPC), formato dai dipendenti del governo, al Nord; il Partito socialista yemenita (PSY), che metteva l'accento su unità nazionale e modernità, al Sud; il partito Islah, composto dalla federazione tribale degli Hashid (guidati da al-Ahmar), dai Fratelli Musulmani di stampo tradizionalista (con a capo al-Qubati) e da quelli più radicali (capeggiati da al-Zindani). Gli accordi politici sottostanti prevedevano un'equa divisione dei posti di governo che non venne però rispettata quando, nelle elezioni dell'aprile 1993, si verificarono una serie di irregolarità per cui si ebbe l'assegnazione di 123 seggi al GCP, 62 all'Islah e 56 ai socialisti.

A sconvolgere i precari equilibri yemeniti si inserì poi un fattore esogeno che interessò tutto il panorama internazionale, l'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein il 2 agosto 1990. L'aggressione "causò l'intervento degli Stati Uniti che si posero a capo di una coalizione internazionale per ripristinare la sovranità kuwaitiana e proteggere l'alleato saudita. Questo evento divise il Medio Oriente e mise in difficoltà lo Yemen, membro del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che, con la risoluzione 687 e 688, nell'aprile 1991 impose controlli militari e sanzioni all'Iraq"<sup>3</sup>. In merito alla condanna da parte dell'ONU dell'incursione, Sana'a non si espresse apertamente, cosa che, sommata alla violazione dell'embargo da parte di due petroliere irachene attraccate in agosto nel porto di Aden, contrariò i sauditi che revocarono, il 19 settembre 1990, lo *status* speciale agli yemeniti presenti nel regno, seguiti a ruota da altri paesi del Golfo. L'espulsione di "più di un milione di immigrati dall'Arabia Saudita, causò sia il crollo delle rimesse che degli aiuti stranieri, aggravando la crisi economica e l'isolamento del Paese. Nel frattempo nel gennaio-febbraio 1992 l'operazione *Desert Storm* permise alla coalizione internazionale di liberare il Kuwait"<sup>4</sup>.

A salvare lo Yemen dal crollo fu probabilmente lo sviluppo dei pozzi petroliferi che seguì alla scoperta nel 1984<sup>5</sup> di giacimenti di oro nero nel Nord e nel 1987<sup>6</sup> nel Sud.

---

<sup>3</sup> F. SABAHI, *op. cit.*, p. 137.

<sup>4</sup> F. SABAHI, *op. cit.*, p. 138.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 129.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

Sul fronte della politica interna la situazione era altrettanto critica, tanto che nel maggio 1994 scoppiò una guerra civile che, prolungatasi fino a luglio, portò alla sconfitta dei separatisti del Sud e al varo di un nuovo sistema costituzionale, il quale prevedeva oltre alle garanzie democratiche e ad un sistema economico di mercato, l'elezione diretta del presidente. Il nuovo governo formatosi comprendeva soltanto rappresentanti del Congresso generale del popolo e del partito *Islah*, riuscendo così a trovare il consenso politico necessario per attuare un programma di riforme. Fu così che nel "1995, con il sostegno del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale e di altre istituzioni"<sup>7</sup>, si procedette a riformare il settore economico ed amministrativo. Seguirono le elezioni dell'aprile 1997 che diedero la piena maggioranza al GPC che formò da solo il governo, e quelle del settembre 1999, che videro Saleh ottenere un nuovo mandato quinquennale, nonostante questa volta a differenza della precedente non fosse il solo candidato del Congresso generale del popolo a correre per la presidenza.

Per un'analisi della politica estera e per comprendere i recenti sviluppi nell'ambito delle relazioni internazionali, è invece necessario fare riferimento a due accadimenti legati al terrorismo - per il cui approfondimento si rimanda all'ultimo capitolo - che hanno portato ad un riavvicinamento tra il governo yemenita e quello statunitense.

Il primo fu l'attentato allo *USS Cole* (cacciatorpediniere americano) nel porto di Aden nell'ottobre del 2000<sup>8</sup>, che causò la morte di 17 marinai e danni per 150-170 milioni di dollari. L'attacco, rivendicato da al-Qaida, scatenò la reazione degli Stati Uniti che iniziarono a fare pressione affinché si ponesse un freno ai gruppi islamici più radicali e violenti. L'inefficienza e l'inefficacia dell'azione del governo di Sana'a non portò ad una risoluzione del problema, che si ripresentò con l'attentato dell'11 settembre 2001. La consapevolezza degli ufficiali americani che un certo numero di dirottatori avesse origine yemenite e l'interesse di Saleh per i benefici che il sostegno agli USA avrebbe portato al Paese, furono le basi di una cooperazione per la lotta al terrorismo. "Questo fu il principio dell'avvicinamento a Washington che permise un cambio di rotta di politica interna, concedendo al presidente maggior margine di manovra nei confronti dell'opposizione e in particolare nella gestione del problema rappresentato dagli Houthi"<sup>9</sup>.

Il movimento degli Houthi rappresenta, assieme ai moti di secessione del sud, una problematica particolarmente pressante sul fronte interno.

Gli Houthi sono un gruppo ribelle di rito sciita zaidita che derivano il proprio nome dall'omonima famiglia originaria del governatorato di Sa'da, la quale, appartenendo all'*élite* dei Seyyed, rivendica una discendenza diretta dal profeta Maometto.

---

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 136.

<sup>8</sup> V. Clark, *Yemen: Dancing on the Heads of Snakes*, Yale University Press, United States of America, 2010, p. 146.

<sup>9</sup> F. SABAHI, *op. cit.*, p. 142.

Gli scontri con l'esercito ebbero inizio nell'estate del 2004 con il lancio di slogan anti americani e anti israeliani da parte dei sostenitori del movimento e con il tentativo da parte del governo di arrestare il leader religioso Hussein al-Houthi<sup>10</sup>, che venne poi ucciso nel settembre dello stesso anno. Da allora si sono susseguiti periodi di scontri di durata variabile da uno a undici mesi, di cui l'ultimo a seguito della protesta del 27 gennaio 2011 nella capitale, le cui rivendicazioni democratiche hanno trovato l'appoggio di Abdul Malik al-Houthi, favorevole ad una svolta radicale sull'esempio di Egitto e Tunisia. La creazione di un'amministrazione indipendente da parte delle autorità yemenite nel governatorato di Sa'da il 27 marzo, e il controllo stabilito dagli Houthi su quello di Al-Jawf, hanno alimentato ancora di più i motivi di conflitto con il governo centrale, riducendo ulteriormente le possibilità di un accordo. Per capire le reali dimensioni del problema sono necessari alcuni approfondimenti, primo fra tutti la sua localizzazione. L'area interessata è quella di Sa'da, al confine con l'Arabia Saudita, che dal 1962, anno della rivoluzione che pose fine a più di un millennio di imamato zaidita, venne ignorata dal governo repubblicano, sia economicamente che in termini di sviluppo delle infrastrutture. Il confronto con il resto del Paese fece quindi nascere i primi risentimenti verso l'autorità centrale, contaminati nel tempo dalle rivendicazioni religiose e fortemente acuiti dal sostegno dell'Iran alla comunità sciita e dall'appoggio dei sauditi ai sunniti. I tratti confessionali e tribali così assunti dal conflitto hanno distrutto i meccanismi che tradizionalmente avevano contribuito a trovare un compromesso tra le parti, facendo degli Houthi "la punta di diamante dell'opposizione dello Yemen del Nord alla politica interna, estera, economica e religiosa del Paese"<sup>11</sup>.

Come anticipato, ad incrementare la tensione all'interno del territorio yemenita contribuisce il movimento separatista del Sud che, nonostante la sua natura pacifica, richiede la secessione dal resto del paese. Dopo la guerra civile del 1994, che si concluse con la sconfitta delle forze armate sudiste e l'espulsione dei leader che l'avevano guidata, il governo centrale è stato accusato più volte di corruzione e di frode elettorale, nonché di essere venuto meno ai patti che avevano permesso l'accordo politico per l'unificazione. La marginalizzazione politica e le discriminazioni economiche sono stati altri due fattori che, uniti all'aumento dei prezzi e alla mancanza di infrastrutture, ha portato i cittadini a scendere in piazza per manifestare, scatenando una reazione violenta delle autorità fortemente criticata anche dalle organizzazioni internazionali.

---

<sup>10</sup> IRIN (humanitarian news and analysis), *Yemen: The conflict in Saada governorate- analysis*, 24/07/2008.

<sup>11</sup> SABAHI, *op. cit.*, p. 144.

*Ultime trasformazioni: la rivoluzione yemenita*

I precari equilibri che Saleh aveva mantenuto per più di trent'anni si ruppero definitivamente nel gennaio 2011<sup>12</sup>, le proteste che si tennero nelle strade dalla capitale ebbero, infatti, un'eco in tutto il Paese, propagandosi sia nel Sud sia con maggiore aggressività nelle città di Aden e Ta'izz. Se inizialmente la critica era rivolta all'azione del governo, a cui si richiedevano cambiamenti per ridare vigore all'economia ed abbassare il tasso di disoccupazione, si passò in seguito alla diretta contestazione del presidente, richiedendone le dimissioni. Nei mesi di febbraio e di marzo le manifestazioni crebbero di intensità, così come incrementò il numero di defezioni all'interno delle forze armate e tra le cariche governative, indebolendo in maniera significativa il controllo del potere centrale sulle zone periferiche. L'intervento di mediazione, a fine aprile, del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC) non riuscì, nonostante le diverse proposte avanzate, a risolvere la situazione di stallo creatasi. Una svolta significativa si ebbe invece il 23 maggio 2011 quando, a seguito dell'ennesimo rifiuto del presidente di firmare il trattato di transizione, lo sceicco Sadiq al-Ahmar, capo della federazione tribale degli Hashid e comandante della prima Divisione corazzata, dichiarò il suo sostegno all'opposizione ed inviò le sue forze armate a Sana'a. I pesanti scontri che seguirono portarono, il 3 giugno 2011, al ferimento di Saleh che fu costretto a lasciare il potere al vicepresidente Abd Rabbuh Mansur al-Hadi per ricevere cure adeguate in Arabia Saudita. Al suo ritorno nel Paese, il 23 settembre dello stesso anno, gli scontri non erano cessati e si prolungarono fino al 23 novembre, giorno in cui venne firmato il piano di transizione politica che prevedeva il passaggio definitivo dei poteri al vicepresidente entro i trenta giorni successivi, mentre la rinuncia formale alla carica sarebbe dovuta avvenire entro il 21 febbraio 2012, giorno in cui si sarebbero tenute le elezioni presidenziali. Già in data 21 gennaio, al-Hadi venne nominato come unico candidato eleggibile e venne approvata, come previsto dall'accordo, la legge che garantiva l'immunità a Saleh e alla sua famiglia.

Nonostante le posizioni contrarie degli Houthis e dei secessionisti del sud, il voto si tenne il giorno pattuito con un'affluenza alle urne del 65% che confermò la presidenza di al-Hadi, scelto secondo il primo ministro Mohammed Basindwa<sup>13</sup>, di comune accordo tra la coalizione dei partiti di opposizione e il partito dominante.

Quello che doveva essere un passaggio di rottura con il regime precedente, come richiesto dalle proteste di piazza protrattesi per un anno, di fatto non lo è stato. Il governo, nonostante sia costituito per metà da elementi che appartengono all'opposizione, non ha ancora intrapreso uno dei passi decisivi necessari per riportare stabilità nel Paese, ovvero la riforma dell'esercito, le cui cariche maggiori sono ancora in mano a membri della famiglia di Saleh.

<sup>12</sup> Reuters Africa, *Protests erupt in Yemen, president offers reforms*, 20/01/2011.

<sup>13</sup> BBC, *Yemen opposition leader Mohammed Basindwa named prime minister*, 27/11/2011.

Scendendo nel dettaglio, troviamo il fratellastro dell'ex presidente, Mohammed Saleh al-Ahmar, al comando dell'aeronautica militare, il figlio Ahmed Ali Saleh a capo delle guardie presidenziali, mentre i nipoti Tarik, Ammar e Yahya, sono rispettivamente capo delle forze speciali, direttore aggiunto della Commissione per la Sicurezza Nazionale e direttore dell'unità antiterrorismo. È facile capire come mai il tentativo da parte di al-Hadi di declassare i più alti ranghi delle forze armate sia risultato fallimentare. L'unica forza interna che si è opposta all'egemonia della famiglia Saleh è rappresentata dal generale dell'esercito Ali Mohsen al-Ahmar<sup>14</sup>, sopra citato, che si schierò contro la repressione delle proteste dei cittadini prima dell'instaurazione del nuovo governo. Il fatto poi che entrambe le fazioni siano supportate da *stakeholder* esterni non permette quel cambiamento decisivo e tempestivo che sarebbe invece necessario, mantenendo nell'immobilità una classe politica totalmente dipendente dagli Stati intervenuti a supporto della transizione, primi fra tutti gli Stati Uniti. Rimane quindi tutt'oggi di primaria importanza la definizione di una strategia a partire dalle linee generali concordate con il Consiglio di Cooperazione del Golfo.

Con questa prima parte si sono voluti sottolineare quelli che sono stati gli snodi principali attraverso cui si è articolata la storia del Paese, una storia che per essere compresa necessita di ulteriori approfondimenti, in particolare per quel che riguarda il territorio e la sua popolazione.

Lo Yemen si trova nel medio oriente, nel sud della penisola araba, confinante con il Mar Arabico, il Golfo di Aden e il Mar Rosso, ad est con l'Oman e a nord con l'Arabia Saudita. I confini con il territorio saudita sono stati definiti solo a seguito del trattato di pace del 2000, ignorati in precedenza per la presenza del Deserto Arabico che vi impedisce l'insediamento umano. Appartengono allo Yemen le isole Hanish e l'isola di Zuqar, l'isola di Kamaran e di Perim, tutte nel mar Rosso, mentre l'isola yemenita di Socotra si trova nel mar Arabico.

Dal punto di vista geografico, il Paese si può dividere in quattro regioni principali: le pianure costiere ad occidente, gli altipiani occidentali, quelli centrali e il deserto del Rub' al-Khali (all'interno del Deserto Arabico) ad est.

Le pianure costiere dette Tihāma (terre calde), sono molto aride. Nonostante ciò sono presenti diverse lagune, anche malsane, infestate da insetti portatori di malaria.

Le Tihāma terminano bruscamente ai piedi degli altipiani occidentali. Quest'area di rilievi collinari e montani è oggi intensivamente terrazzata per far fronte al fabbisogno di cibo e presenta la più alta quantità di precipitazioni d'acqua della Penisola araba.

---

<sup>14</sup> J. Hill, *Reforming Yemen's military*, "Foreign Policy", 22/03/2012.

Nonostante la presenza di corsi d'acqua perenni, l'evaporazione nella Tihāma è così forte che i corsi d'acqua provenienti dagli altopiani non raggiungono il mare, anche se contribuiscono a formare consistenti riserve di falde acquifere.

Gli altopiani centrali si trovano a un'altezza superiore ai 2.000 metri. Quest'area riceve minori precipitazioni rispetto agli altipiani occidentali perché posta al riparo delle montagne, ma riceve comunque pioggia a sufficienza perché si possano realizzare colture estensive. La capitale San'a si trova in questa regione.

Il deserto del Rub' al-Khālī a est si trova ad un'altitudine molto inferiore, generalmente sotto i 1.000 metri e non riceve quasi alcuna precipitazione piovosa. È popolato unicamente da beduini che allevano mandrie di dromedari.

Per quanto riguarda la demografia invece, lo Yemen si presenta come il secondo paese più popoloso dopo l'Arabia Saudita, della penisola araba. La popolazione è di 24,771,809<sup>15</sup> ed il suo tasso di crescita corrisponde al 2.58%<sup>16</sup>, ventiseiesimo posto nella classifica mondiale. Il rapido incremento di quest'ultimo ha fatto sorgere preoccupazioni sulla possibilità di assorbimento, da parte dell'economia, dei nuovi entranti nel mondo del lavoro a fronte di un tasso di disoccupazione del 35%<sup>17</sup>. Con un'età media di 18 anni il livello dello sviluppo umano rimane basso tenendo conto che il 45.2% dell'intera popolazione vive sotto la soglia di povertà di 2\$ al giorno e che il livello di alfabetizzazione è del 50.2% (per le donne è del 30%).

Tra le etnie in cui è articolata la popolazione quella araba è predominante. Tra quelle minoritarie troviamo invece gruppi di origine afro-araba sulle coste occidentali, sud-asiatica nelle regioni del sud, europea nelle maggiori aree metropolitane<sup>18</sup>.

Altro fattore di diversità è la religione, la più diffusa è quella musulmana, divisa “tra i sunniti della scuola sciafeita (50/55% della popolazione) presenti nella Thiamā, ai piedi delle montagne e nelle regioni meridionali, gli sciiti zaiditi (40/45%) negli altopiani al centro e al Nord e nelle regioni desertiche verso est, e gli ismailiti (2/5%), oggi del tutto minoritari ma con una qualche rilevanza nel secolo scorso”<sup>19</sup>; accanto a questa, permangono in numero esiguo osservanti di fede cristiana, ebrea e hindu.

Di rilevanza per la vita quotidiana e quindi importante per completare la nostra analisi è un cenno al grado di sottosviluppo delle infrastrutture.

**Strade:** La rete di infrastrutture nel Paese è povera e l'assenza di una ferrovia rende necessario il trasporto di beni e persone tramite strade accidentate. I tratti asfaltati corrispondono infatti a 10.500

<sup>15</sup> CIA, “*The World Factbook-Yemen*”, Publication, 26/04/2012.

<sup>16</sup> CIA, “*The World Factbook-Yemen*”, Publication, 26/04/2012.

<sup>17</sup> CIA, “*The World Factbook-Yemen*”, Publication, 26/04/2012 (stime 2003).

<sup>18</sup> Encyclopedia of the nations, *Yemen- Ethnic groups* .

<sup>19</sup> F. SABAHI, *op. cit.*, p. 4.

km, il che paragonato ai 14.700 km dell'Oman, il cui territorio è circa due terzi di quello yemenita, rende l'idea dell'ostacolo che questo problema può rappresentare in termini di sviluppo economico.

**Porti:** I principali sono Aden, Hodeida, Mukalla e Moka. Il primo oltre ad essere a pochi chilometri dalle principali rotte di navigazione tra Europa e Asia è uno dei migliori porti naturali grazie alle sue acque profonde. Hodeida, costruito dai sovietici negli anni '60 è il punto di ingresso delle importazioni destinate agli altopiani del Nord, mentre quelle destinate agli altopiani dell'Hadramawt nel Sud, passano assieme alle esportazioni di petrolio per Mukalla.

**Aeroporti:** I cinque maggiori sono quelli di Sana'a, Rayyan (vicino a Mukalla), Ta'izz, Hodeida e Aden, quest'ultimo ristrutturato a seguito dei danni subiti durante la guerra civile del 1994.

**Energia e telecomunicazioni-** La rete elettrica è accessibile solo al 40% della popolazione, lasciando isolate le aree rurali e costringendo le imprese industriali, gli ospedali e gli hotel a fornirsi di un proprio generatore. Recentemente per supportarne lo sviluppo sono intervenuti Arabia Saudita, Francia e Stati Uniti. Discorso diverso in materia di telecomunicazioni, le quali vengono gestite da TeleYemen, un unico fornitore dei servizi sia che si tratti di linee fisse sia di Internet, il cui uso rimane basso a causa del costo degli apparecchi e della connessione.

## Capitolo 2- Lineamenti economici e strategici

Seguendo i dati tratti dall'*Economist Intelligence Unit*, è possibile creare un profilo economico del Paese che ne evidenzia i punti di forza e di debolezza e che ne permetta il paragone con gli altri Stati del Golfo.

### *Struttura economica: tra incertezza e precari equilibri*

Il petrolio e l'agricoltura rappresentano i due pilastri dell'economia yemenita. Il primo domina l'intero settore, lasciando vulnerabili i conti pubblici largamente influenzati dalle fluttuazioni globali del prezzo del greggio. Le stime prevedono che le riserve dello Yemen, già limitate rispetto agli standard dei paesi vicini, si esauriranno entro il 2020, cosa che ha spinto il governo già nel 2006 a varare il *Development Plan for Poverty Reduction*, un piano quinquennale focalizzato sullo sviluppo delle risorse alternative già presenti nel territorio come gas naturale, pesca, turismo e agricoltura. In merito a quest'ultima c'è da dire che rimane il perno dell'economia interna, impiegando la maggioranza dei lavoratori e rappresentando la principale risorsa di reddito per i circa tre quarti della popolazione. A rendere i suoi profitti precari intervengono, tuttavia, diversi fattori quali l'erosione del terreno, la deforestazione e la diminuzione delle falde acquifere.

Uno dei principali cambiamenti del settore negli ultimi anni è stato il passaggio dalla produzione di cereali a quella degli alberi da frutto, che ha fatto sorgere il problema degli impianti di irrigazione e ha messo a dura prova le scarse risorse d'acqua già largamente impiegate per le coltivazioni di

qat. Questa pianta, coltivata in maniera estensiva, è utilizzata come droga leggera “la cui masticazione fa parte del costume abituale della popolazione”<sup>20</sup>.

Particolarità dell’economia yemenita è quella di essere basata sullo scambio in contanti, cosa che rende inefficace lo strumento economico dei tassi di interesse e costringe il governo a basarsi sul rilascio di buoni del Tesoro e di certificati di deposito per gestire l’offerta di moneta. In più il tasso di cambio è regolato in modo tale da combattere l’inflazione importata dall’estero. Come parte di questa strategia, la Banca Centrale dello Yemen rilascia periodicamente valuta forte nel mercato per prevenire la carenza di moneta estera. La politica della Banca Centrale a sostegno del riyal, non permettendo il suo indebolimento, riduce la competitività dei prodotti esportati e aumenta la dipendenza dalla principale fonte di valuta americana, vale a dire dal petrolio.

In sostituzione di quest’ultimo si è tentato negli anni di investire nel settore del gas le cui riserve, anche se esigue, si presentano sufficienti per un suo sviluppo commerciale. È per questo motivo che nell’agosto del 2005 si è dato nuovamente il via, dopo uno stop dovuto alla crisi economica asiatica, al progetto per la liquefazione del gas naturale, l’YLNG (*Yemen Liquefied Natural Gas*), portato avanti da compagnie nazionali e straniere. Il 29 ottobre 2007 lo “*Yemen LNG*” e la compagnia di stato “*Safer Exploration and Production*” hanno firmato un contratto ventennale per il rifornimento da parte della *Safer* di 12.5 miliardi di metri cubi di gas all’anno dalle regioni del Marib e di Al Jawf. Da notare che il maggior azionista è la compagnia francese Total S.A. con il 39.62% seguita dal 17.22% della *Hunt Oil Company* e dal 16.73% della *Yemen Gas Company* (a seguire 9.55% *S.K. Corp*, 6% *Kogas*, 5.88% *Hyundai Corporation*, 5% *General Authority for Social Security & Pension of Yemen*).

Per quanto riguarda gli altri settori, sicuramente è da prendere in considerazione quello della pesca. Con i suoi 2.500 km di costa, lo Yemen possiede un ingente patrimonio marino il cui potenziale non viene sfruttato a causa del sottosviluppo. I prodotti di questo tipo di industria sono i secondi per importanza in quanto a esportazioni ma nonostante questo rappresentano solo l’1.7% del Pil, cosa che trova spiegazione nel fatto che a fornirli siano nella maggioranza piccoli pescherecci. Rilevanti investimenti sono stati fatti nel 2005 dalla Banca Centrale che ha approvato il rilascio di un credito statunitense di 25 milioni di dollari a supporto del *Fisheries Management and Conservation Project* nei governatorati del tratto costiero lungo il Mar Rosso e il Golfo di Aden.

Il turismo è un’altra delle leve in cui si è cercato di investire per assicurare una fonte costante di valuta estera al Paese ma il cui potenziale è fortemente limitato dalla mancanza di strutture adeguate e dal problema della sicurezza. Le meraviglie che il territorio offre sono infatti molteplici, tra cui le

---

<sup>20</sup> IUCN Red list (database di informazioni sullo stato di conservazione delle specie animali e vegetali di tutto il globo terrestre), *Catha edulis*.

città di Zabid, Sana'a e Shibam, oltre all'arcipelago di Socotra - per citare solo i siti patrimonio dell'Unesco - ma il rischio di attentati terroristici e sequestri è talmente elevato da non poterne fare una meta consigliabile.

A fronte di questo scenario economico, il nuovo gabinetto presieduto dal primo ministro Mohammed Salem Basindwa ha elaborato un programma per affrontare l'impellente crisi economica. I dettagli del piano, resi noti a gennaio, sottolineano la priorità data al ripristino dei servizi pubblici, in particolare alla fornitura di acqua ed elettricità. Molte delle infrastrutture atte all'erogazione di questi servizi sono state infatti danneggiate durante le agitazioni, mentre la mancanza di investimenti recenti negli impianti per la fornitura di energia hanno reso gli impianti energetici incapaci di provvedere ad un rifornimento adeguato. Un altro punto su cui il governo si è detto pronto ad impegnarsi è la protezione delle linee dei gasdotti ed il rinnovamento delle raffinerie, progetto per il cui finanziamento si è chiesto aiuto agli altri Stati del Golfo.

La crisi umanitaria, dovuta alla scarsità di generi alimentari e alla carenza delle strutture sanitarie, è un'altra emergenza che il Paese si è trovato ad affrontare e per la cui soluzione si intende espandere i programmi di assistenza sociale già attivi oltre che implementarne altri per la sicurezza alimentare.

Al di là di questi interventi immediati, per fare in modo di poter sfruttare gli accordi bilaterali o multilaterali volti ad investire nel Paese, è necessario mettere sotto controllo le finanze pubbliche ed incrementare la capacità di assorbimento degli aiuti. Proprio questa è la motivazione principale per cui solo uno, dei 5.7 mrd di dollari stanziati dalla conferenza-flash<sup>21</sup> di Londra del 2006, è stato erogato.

Per definire in maniera più precisa il quadro complessivo del Paese che ci troviamo ad affrontare è necessario approfondire altre quattro tematiche di rilievo: i rifugiati (interni ed esterni), il traffico di persone, quello della droga e quello delle armi.

#### *Un'emergenza a cui far fronte: il problema dei rifugiati*

Se l'azione delle organizzazioni umanitarie nel territorio yemenita era in precedenza indirizzata al miglioramento delle condizioni di povertà della popolazione e a garantire il rispetto dei diritti umani durante le sommosse, ad oggi è richiesto un impegno ancora maggiore per sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sul problema dei rifugiati e delle decine di migliaia di civili in fuga dagli scontri nel Nord e nel Sud del Paese. Seguendo le statistiche dell'UNHCR<sup>22</sup> (*United Nations High Commissioner for Refugees*) approfondiremo quindi le tematiche nell'ordine in cui sono state presentate.

<sup>21</sup> L. Trombetta, *Yemen: chi conta nella crisi, a Londra una conferenza-flash*, Limes, 28/01/2010.

<sup>22</sup> UNHCR, *Flussi migratori misti dal Corno d'Africa: raggiunti nuovi livelli record*, 18/05/2012.

L'anno in corso sta presentando nuovi record per quanto riguarda il numero dei rifugiati e migranti africani. Rispetto alle 30 mila persone che avevano raggiunto le coste yemenite del Golfo di Aden e del Mar Rosso nel primo quadrimestre del 2011, i dati si attestano per il 2012 sulle 43 mila. Già nel 2011 il numero totale di arrivi dal Corno d'Africa era risultato di 103 mila, raggiungendo i massimi storici dal 2006, anno in cui l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati iniziò a raccogliere i dati. Se questa tendenza dovesse rimanere tale, quello che si prospetta per la fine dell'anno in corso è un nuovo record. Un aumento così forte è giustificato dal fatto che sempre più etiopi fuggono dalla loro terra a causa della dilagante crisi umanitaria superando in numero i somali, che fino a quattro anni fa rappresentavano i tre quarti del numero totale di migranti. Il viaggio che intraprendono non solo è estremamente pericoloso ma la probabilità di violenze, abusi, detenzione e rimpatrio, nelle plurime tappe intermedie, è decisamente alta, senza considerare che coloro che riescono ad arrivare sono spesso disidratati e in stato di shock. È interessante osservare che una volta giunti nello Yemen gli etiopi subiscono un trattamento molto diverso rispetto a quello previsto per i somali. Questi ultimi sono infatti automaticamente riconosciuti come rifugiati ed hanno totale libertà di movimento all'interno del Paese mentre i primi, a cui non vengono date queste garanzie, spaventati dalla prospettiva di un ritorno in patria vengono spinti a nascondersi dalle autorità per continuare il viaggio verso gli altri Paesi del Golfo.

Se questa è la situazione per coloro che arrivano, chi è già all'interno dei confini non ne vive certo una migliore. A causa degli scontri tribali e dei conflitti tra esercito e miliziani, si è avuta una nuova ondata di esodi interni. Solo nel governatorato di Haradh a nord della capitale, i combattimenti tra tribù hanno provocato, tra dicembre e febbraio 2012, 52 mila sfollati che sono andati ad aggiungersi ai circa 314 mila già presenti nel nord e impossibilitati a rientrare nelle loro case per le continue tensioni tra gli Houthi e il governo. Al sud le cose non sono diverse e il numero totale supera i 150 mila, cifra che comprende quasi le intere popolazioni delle tre città di Khanfar, Al-Kud e Zinjibar, quest'ultima ormai in mano ai militanti di al-Qaida. Le città che hanno permesso ai cittadini di trovare riparo sono quelle di Aden e Abyan per quanto riguarda il Sud, mentre a Nord sono alcune comunità locali e due centri gestiti dall'organizzazione internazionale ad offrire una sistemazione sicura.

Per far fronte all'urgenza di queste due problematiche l'azione dell'UNHCR, insieme alle agenzie partner, è concentrata nella gestione di una consolidata rete di transito e di accoglienza sulle coste per i migranti, mentre per quel che riguarda gli sfollati, è impegnata nel rifornimento degli aiuti e nel coordinamento dei lavori per la realizzazione di campi tendati, oltre ad essersi mobilitata per il ripristino di edifici inutilizzati in modo da offrire alloggi temporanei.

Nonostante lo Yemen sia “l’unico stato del Golfo ad aver firmato e ratificato la Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati e il successivo protocollo del 1967”<sup>23</sup> e nonostante i programmi sociali attuati con il supporto economico di altri Paesi, l’Agenzia ONU rileva come sia sempre più difficile operare in un clima di tensione costante e di come siano sempre più frequenti i casi di violazione dei diritti umani.

Si rende dunque necessario in primo luogo l’attuazione di una strategia che garantisca protezione agli operatori internazionali e in secondo luogo la verifica dell’efficacia dei programmi di aiuti portati avanti.

*Quando i diritti umani vengono violati: il traffico di persone*

Come abbiamo appena visto le coste yemenite, per la vicinanza al Corno d’Africa , costituiscono un punto di passaggio per migliaia di persone. Non è diverso per le bande criminali, coinvolte nel traffico illegale di esseri umani, che operano nell’Africa orientale o nel Centro Asia.

Secondo il Dipartimento di Stato Americano<sup>24</sup>, uno dei paesi d’origine del commercio di bambini in Medio Oriente è proprio lo Yemen. Per i bambini maschi, impiegati nell’acconcionaggio e nella vendita ambulante, la stima è di 10 ragazzi al giorno trafficati attraverso il confine nord con l’Arabia Saudita senza contare il flusso interno indirizzato verso le città yemenite di Aden e Sana’a. Problema diverso per le bambine che, insieme alle donne, vengono sfruttate per il commercio sessuale localizzato sia internamente, in particolare nelle città di Mahweet, Aden e Ta’izz, che esternamente nel territorio saudita, principale destinazione di ragazze provenienti da Etiopia, Eritrea, Somalia e Filippine.

*Un fenomeno in costante aumento: il traffico di droga*

La situazione di instabilità politica, le difficoltà economiche e le agitazioni che si sono susseguite per anni nel Paese lo hanno reso il perfetto centro di spaccio verso gli Stati del Golfo ed hanno spinto i giovani a considerare il narcotraffico una delle migliori prospettive per il futuro.

“In un solo anno sono state sequestrate dal governo più di 12 tonnellate di sostanze stupefacenti. Alcuni osservatori credono che la quantità sequestrata sia solo il 10% di quella totale che passa attraverso lo Yemen<sup>25</sup>.” La diffusione di questo mercato è testimoniata dal fatto che nel 2010 sono stati scoperti carichi provenienti dall’Afghanistan, quando per anni la produzione locale aveva rifornito sia il territorio yemenita che i paesi vicini. La reazione del governo, come sostiene Hakim

<sup>23</sup> P. Benelli, *Come possedere una macchina, come avere un figlio. Dinamiche sociali e mezzi di sostentamento dei rifugiati in aree urbane: caso studio sui rifugiati somali ad Aden, nello Yemen*, Pdf 2010.

<sup>24</sup> U.S. Department of State, *Trafficking in Persons Report-Country Narratives*, 04/06/2008.

<sup>25</sup> Hakim Almasmari, *Yemen Headquarters for Drugs Traffickers*, “Yemen Post” , 10/04/2010.

Almasmari <sup>26</sup> (editore capo dello *YemenPost*), è stata quella di incolpare l'Iran per questo, accusandolo di facilitare il passaggio di eroina afghana e hashish attraverso le acque regionali.

Rimane il fatto che a dare vigore a questo traffico illecito è in particolar modo al-Qaida, non tanto per quanto riguarda l'uso, proibito dalla religione musulmana, ma per lo spaccio, una delle maggiori fonti di rendita dell'organizzazione.

*Quando lecito è peggiore di illecito: il traffico di armi*

Data la forte presenza di gruppi terroristici all'interno del paese e la posizione strategica che il territorio ricopre per la sua vicinanza al Corno d'Africa, non deve sorprendere la presenza di un florido mercato illegale di armi. Come sottolinea però un articolo pubblicato su *Altreconomia* (mensile on-line incentrato su economie solidali e diritti civili)<sup>27</sup>, i veri problemi e impatti negativi sono causati dal commercio ufficiale, infatti, già nel 2010 gli Stati Uniti avevano espresso preoccupazione riguardo ai flussi di armamenti originati principalmente dall'Est d'Europa verso regimi instabili. Gli interventi di controllo e blocco attuati hanno coinvolto Ucraina, Bulgaria, Armenia e Cina in quanto Paesi di origine di accordi di vendita verso Iran, Iraq, Sudan meridionale e Yemen. Allarmante era stata la scoperta di un accordo, firmato nel 2009, tra un affarista serbo (Slobodan Tesic) e il Ministero della Difesa yemenita per la fornitura di armamenti per una cifra tra i 78 e i 95 milioni di dollari di cui non era chiaro l'impiego che ne sarebbe stato fatto. Per quanto riguarda gli scambi con l'Italia invece, è curioso notare come oltre alla fornitura per uso militare, ve ne sia una fiorente per le armi leggere, circa 480.000 euro nel 2009<sup>28</sup>. Vista la mancanza di un destinatario specifico e di un motivo di vendita, il fatto dovrebbe destare qualche preoccupazione nelle autorità italiane, che continuano invece a considerarlo un mero dato statistico (pubblicato sia dall'ISTAT che dall'Onu Comtrade).

### Capitolo 3- **Tra instabilità e terrorismo**

Dall'analisi storica, politica e socio-economica del Paese, emerge evidente la complessità di un territorio la cui unità è stata e rimane una condizione imposta. Le divisioni tribali presenti nello Yemen non permettono al governo centrale di avere un pieno controllo sulle zone periferiche e rendono necessaria una continua contrattazione per conciliare i vari interessi in campo. A fronte dello scenario di crescente instabilità che si prospetta, il presidente al-Hadi non può prescindere dall'aiuto delle tribù fortemente radicate nel territorio, caratteristica questa che si configura come l'arma più efficace per combattere il terrorismo. I giochi politici in atto, sia a livello locale sia a

<sup>26</sup> Hakim Almasmari, *Yemen Headquarters for Drugs Traffickers*, "Yemen Post", 10/04/2010.

<sup>27</sup> F. Vignarca, *Armi allo Yemen: gli Usa preoccupati, per l'Italia è un "dato statistico"*, "Altreconomia", 16/12/2010.

<sup>28</sup> F. Vignarca, *Armi allo Yemen: gli Usa preoccupati, per l'Italia è un "dato statistico"*, "Altreconomia", 16/12/2010.

livello internazionale, hanno creato vuoti di potere che sono stati immediatamente sfruttati dalle infiltrazioni terroristiche per raggiungere i centri di comando. L'incremento di attentati da parte dell'AQAP (*Al-Qaida in the Arabian Peninsula*) è sintomo di una realtà in espansione che ha fatto scattare l'allarme a livello internazionale, in special modo per quanto riguarda gli Stati Uniti, il cui intervento sul territorio si sta facendo sempre più pressante.

Per capire il motivo della crescente presenza americana è necessario ripercorrere quelli che sono stati i principali attacchi terroristici fino ad oggi.

Abbiamo già ricordato nel primo capitolo il danno subito dallo *USS Cole* a seguito dell'esplosione di un'imbarcazione avvicinata al cacciatorpediniere nel porto di Aden, che causò la morte di 17 marinai nell'ottobre del 2000. Stessa dinamica per la petroliera francese *Limburg* il 6 ottobre 2002<sup>29</sup> nei pressi di Mukalla e per quella giapponese in rotta verso l'Arabia Saudita nell'aprile del 2008. Nel settembre di questo stesso anno si registra un altro evento significativo, un'autobomba esplose davanti all'ambasciata statunitense nella capitale Sana'a, provocando 16 morti<sup>30</sup> tra attentatori, guardie e civili. L'incremento degli attentati è testimoniato dal tentativo di assassinio nell'agosto 2009 del principe saudita Mohammed bin Nayef e dal tentativo del ventitreenne nigeriano Umar Farouk 'Abdul Matullab di farsi esplodere nel volo Amsterdam-Detroit la notte di Natale. Questi due eventi in particolare, hanno portato ad una più stretta collaborazione tra Arabia Saudita e Stati Uniti nella lotta al terrorismo ed hanno costretto l'ex presidente Saleh ad intervenire in maniera più incisiva in questo ambito. L'instabilità dello Yemen è stata definita una "minaccia globale e regionale"<sup>31</sup> dal Segretario di Stato americano Hillary Clinton e si è rivelata tale con gli attacchi sempre più frequenti ai convogli militari nel 2010. L'attentato del febbraio 2012 al neo presidente al-Hadi e l'uccisione di cento soldati durante una parata militare da parte di un kamikaze a maggio, non fanno altro che sottolineare la necessità di trovare una soluzione efficace per rispondere all'aggressività sempre maggiore dell'AQAP.

Prima di concentrarci sull'analisi del controterrorismo attuato dagli Stati Uniti occorre fare una digressione su come è nata e su cosa è *Al-Qaeda in the Arabian Peninsula*.

A fine anni '80 il regime di Saleh favorì il diffondersi dello jihadismo nel Nord dello Yemen con il rimpatrio di cittadini yemeniti andati a combattere i sovietici in Afghanistan e richiamati per far fronte al regime marxista instauratosi nel Sud del paese. A questi si unirono veterani arabi, tra cui Osama bin Laden, che rivendicavano un ruolo centrale del Paese nella jihad globale. Fu così che si formò il gruppo di militanti conosciuto come IJY, *Islamic Jihad in Yemen* (1990-1994), predecessore dell'AQAP insieme a *Army of Aden Abyan* (1994-1998) e all'AQY, *Al-Qaida in*

<sup>29</sup> Global Jihad, *Limburg attack*, 19/06/2008.

<sup>30</sup> Il Giornale, *Yemen, attentato all'ambasciata USA: 16 morti*, 17/09/2008.

<sup>31</sup> F. Sabahi, *op. cit.*, p. 142.

*Yemen* (1998-2003)<sup>32</sup>. Nel 2008 la politica ferrea saudita costrinse molti militanti ad emigrare nel vicino stato yemenita, cosa che portò nel 2009 alla fusione dei due rami di al-Qaida in quella che oggi viene conosciuta come AQAP.

Secondo il saggio di Barak Barfi<sup>33</sup> l'organizzazione ha una struttura gerarchica articolata in compartimenti ed i compiti da svolgere vengono divisi e definiti in maniera precisa. Il leader politico si occupa della direzione generale, il capo militare pianifica le operazioni nel dettaglio mentre l'ala della propaganda cerca di attirare nuove reclute e quella religiosa di giustificare gli attentati secondo una prospettiva ideologica, offrendosi come guida spirituale. Il governo ritiene che il numero di affiliati si aggiri sulle 200/300 unità ma il dato non è attestabile con certezza, ad essere certa è invece la capacità dell'organizzazione di rigenerarsi e di riprendersi dalle battute di arresto a seguito di efficaci operazioni antiterroristiche. Dopo l'uccisione nel novembre 2002 del leader al-Harithi e del suo vice al-Ahdal si credeva infatti di aver eliminato definitivamente l'AQAP, ricostruita invece da Nasir Abd al Karim al-Wahayshi e dai suoi seguaci che l'hanno resa più forte e più influente di prima.

In quanto ad efficienza l'accentuata decentralizzazione rende minime le comunicazioni tra leader e militanti, cosa che non deve essere percepita come un punto di debolezza ma di forza, permettendo infatti ai leader di non essere rintracciati e di rimanere nell'ombra. L'efficacia dei loro attacchi riguarda invece la scelta degli obiettivi che sono principalmente gli oleodotti, i turisti e gli ufficiali di sicurezza.

Nonostante il rifiuto della maggior parte della popolazione di sostenere gruppi terroristici, la propaganda di cui questi si servono è fortemente persuasiva. L'uso di diversi strumenti mediatici tra cui giornali, Internet e televisioni è volto a raggiungere il maggior numero di cittadini, mentre le tematiche teologiche e le problematiche socioeconomiche su cui si fa perno vengono sfruttate per delineare il governo yemenita e quello americano come la causa di tutti i mali. L'aumento della povertà e i continui disordini non fanno altro che incrementare la già diffusa ostilità nei confronti degli "invasori", permettendo così agli jihadisti di agire indisturbati.

Un ultimo aspetto da sottolineare è il ruolo che le tribù rivestono all'interno dei meccanismi di potere. Come dicevamo a inizio capitolo, la mancanza di un'autorità centrale forte che garantisca il rispetto della legge, rende necessaria al governo la cooperazione con le realtà tribali. La frammentazione del popolo yemenita in piccoli villaggi fa sì che il capo di ognuno di questi rappresenti un piccolo polo di potere e di interessi con cui trovare un accordo, ed è proprio questo a rappresentare la falla maggiore di tutto il sistema. Se si proietta questa situazione su una superficie

<sup>32</sup> J. Masters, *Al-Qaeda in the Arabian Peninsula (AQAP)*, "Council on Foreign Relations", 24/05/2012.

<sup>33</sup> B. Barfi, *Counterterrorism Strategy Initiative Policy Paper. Yemen on the brink? The Resurgence of Al-Qaeda in Yemen*, "New America Foundation", 01/2010.

di quasi 528 mila km<sup>2</sup> ci si rende conto della difficoltà di trovare un accordo generale. Le continue negoziazioni poi non solo hanno portato all'aumento del livello di corruzione ma anche ad un grado di inefficienza tale da far percepire l'organo statale stesso come un qualcosa di astratto, completamente assente nella vita dei cittadini. A provvedere alla popolazione intervengono quindi gli organi tribali il cui doppio gioco è ormai un dato di fatto. Quando viene dato, il sostegno ad al-Qaida non affonda certo in un credo ideologico strutturato, ma è semplicemente funzionale all'esercizio di una pressione sul governo, spronato così a varare politiche che soddisfino particolari interessi. Con una riflessione più attenta ci si accorge di come questo meccanismo basato sullo "scambio di favori" non faccia altro che preservare la priorità ultima di questi soggetti, ovvero il mantenimento dell'autonomia. Questa digressione è servita per inquadrare in maniera più precisa la situazione e per introdurre l'analisi di quella che è stata la risposta americana al crescente pericolo terroristico di un regime in conflitto permanente. Dopo l'attacco allo *USS Cole* del 2000 gli Stati Uniti iniziarono a fare pressioni sul governo yemenita affinché attuasse una politica antiterroristica efficace, ma fu l'attentato dell'11 settembre a catalizzare l'attenzione sul Paese, da cui si scoprirono essere originari alcuni degli attentatori. Fu però nel 2009, dopo il tentativo di farsi esplodere da parte di Abdul Matullab nel volo della Delta Airlines che si ebbe una svolta nell'azione statunitense all'interno dello Yemen. Una revisione della strategia attuata fino ad allora portò alla definizione di tre obiettivi principali: contrastare AQAP nel breve periodo, incrementare gli aiuti per lo sviluppo a lungo termine, organizzare un piano internazionale per la stabilizzazione del Paese

Nel gennaio 2010 l'amministrazione Obama designò *Al-Qaida in the Arabian Peninsula* come una "*Foreign Terrorist Organization*"<sup>34</sup>, inserendo così alcuni dei suoi leader nella *U.N. sanctions List*<sup>35</sup>. Da precisare che le sanzioni previste hanno come obiettivo quello di disgregare la rete di finanziamenti diretti alle organizzazioni terroristiche, purtroppo in questo specifico caso i più provengono dall'Arabia Saudita, la cui collaborazione si rende necessaria quindi per un intervento realmente incisivo.

La collaborazione tra USA e Yemen nella lotta al terrorismo proseguì fino alla violenta repressione dei manifestanti attuata da Saleh nel 2011 che portò ad un punto di rottura. Gli Stati Uniti sostennero, infatti, l'iniziativa del Consiglio di Cooperazione degli Stati del Golfo (GCC) per rimuovere il presidente in carica dal potere non abbandonando però le operazioni in atto contro al-Qaida, proseguite infatti anche durante le agitazioni legate al cambio di governo. Si rende così palese quale sia il reale significato di "collaborazione", stretta ad oggi con il nuovo presidente al-

---

<sup>34</sup> J. Masters, *op. cit.*

<sup>35</sup> United Nations, *Security Council Committee pursuant to resolution 1267 (1999) and 1989 (2011) concerning Al-Qaida and associated individuals and entities*, 25/05/2012.

Hadi, la cui legittimazione, a differenza del suo predecessore, dipende quasi esclusivamente dal sostegno americano.

Un focus particolare lo merita una delle ultime campagne portate avanti dagli Stati Uniti che ha aperto un dibattito a livello internazionale. Approvata nell'estate del 2011 e incrementata a seguito dell'autorizzazione di Obama nell'aprile 2012, la *drone campaign* dà la possibilità alla CIA e all'*U.S. Joint Special Operations Command* (JSOC) di effettuare omicidi mirati attraverso l'uso di droni, piccoli aerei teleguidati in grado di operare in attività sia di rilevamento che di attacco militare. Le indicazioni per procedere vengono fornite dall'intelligence sulla base di intercettazioni, informatori e dati forniti dalla sorveglianza aerea. Come attenuante è stato sottolineato il fatto che gli attacchi aerei sono soggetti a restrizioni maggiori rispetto a quelli effettuati in Pakistan, dove era permesso l'attacco ai gruppi di militanti armati che si dirigevano verso l'Afghanistan, un grosso problema che si porrebbe in un paese come lo Yemen dove la maggior parte della popolazione ha un'arma personale. Rimane il fatto che individuare l'obiettivo preciso non è cosa semplice e che un solo errore può costare la vita dei civili, ne è un esempio l'uccisione involontaria del figlio (cittadino americano) del leader di al-Qaida Al-Awlaki<sup>36</sup>, a distanza di due settimane dall'azione di forte impatto mediatico in cui aveva trovato la morte suo padre. C'è da dire che anche secondo un punto di vista strategico questi "errori" possono risultare fatali per l'esito dell'intervento americano, che viene così percepito come una minaccia ed incrementa l'ostilità degli yemeniti.

Fatte tutte queste considerazioni e visti i risultati disastrosi dell'azione in Afghanistan, molto simile a quella portata avanti nello Yemen, c'è da domandarsi se il vero intento degli Stati Uniti sia quello di raggiungere la pace o se la strategia messa in atto sia volta a mantenere una costante tensione che giustifichi un intervento della NATO e la costruzione di basi americane sul territorio yemenita. Come abbiamo già sottolineato il Paese ha una rilevante importanza strategica sia per la sua posizione rispetto al Corno d'Africa sia per lo sbocco sullo stretto "conosciuto come *Bab bel-Mandeb*, o Porta delle Lacrime"<sup>37</sup>, punto di transito non solo del traffico petrolifero ma dell'intero traffico commerciale marittimo che attraverso Suez raggiunge l'Occidente o l'Estremo Oriente. Controllare la sicurezza di questa parte di territorio significa in poche parole "controllare l'economia e il mercato di mezzo mondo, e quello che ne consegue"<sup>38</sup>.

D'accordo con le riflessioni esposte da Germana Tappero Merlo, analista di politica internazionale, è possibile affermare che ad oggi lo Yemen ricopre il ruolo di pedina fondamentale dello scacchiere mediorientale e africano. Una possibile postazione strategica filoccidentale che rischia, per l'antiamericanismo crescente, di spostarsi nell'area di influenza iraniana o comunque

<sup>36</sup> G. Miller, *CIA seeks new authority to expand Yemen drone campaign*, "Washington Post", 19/04/2012.

<sup>37</sup> C. Pistilli, *Yemen: il nuovo crocevia del terrorismo islamico*, "l'Occidentale", 27/11/2010.

<sup>38</sup> G. T. Merlo, *Yemen. Conflitti locali, Al-Qaeda e potenze mondiali*, "Global trends and security", 18/05/2012.

anti-occidentale. Come scritto in un suo articolo<sup>39</sup> l'importanza del territorio per il controllo del Corno d'Africa e per il contenimento dell'Iran è dimostrato "dall'impegno militare statunitense nell'isola di Socotra, a 350 km dalla costa yemenita e a 300 da quella somala; stando a fonti di intelligence israeliane - anche se non confermate, ma mai smentite - 50 mila militari statunitensi sono stati dislocati, a inizio 2012, fra quell'isola e quella omanita di Masirah (più vicina allo stretto di Hormuz), in chiaro posizionamento strategico in vista di un conflitto con l'Iran". Quanto fino a qui riportato si inquadreerebbe nella logica di riconquista dell'Africa, che permetterebbe il controllo delle rotte che toccano Paesi come la Somalia, l'Etiopia, l'Eritrea, ma anche il Sudan e l'Egitto, ossia quella "parte di area operativa la cui sicurezza e stabilità sono fra le priorità dell'Africom". Ciò andrebbe a spiegare proprio l'attivazione nel 2008 dell'*Africa Command* (AFRICOM) del dipartimento americano della Difesa, responsabile per le operazioni e per le relazioni con 53 paesi di tutta l'Africa, ad esclusione di quello egiziano.

---

<sup>39</sup> G. T. Merlo, *Yemen. Conflitti locali, Al-Qaeda e potenze mondiali*, "Global trends and security", 18/05/2012.

## Conclusioni

Con questo elaborato si è cercato di analizzare, per quanto possibile, tutti gli aspetti di una realtà poliedrica e complessa come solo quella di un Paese può presentarsi. Nel fare questo si sono voluti fornire tutti quegli elementi necessari per un dibattito consapevole sul tema, che porti ad interrogarsi sul reale significato delle politiche estere e interne perseguite dal governo yemenita. La riflessione acquista particolare rilevanza se collocata all'interno di un quadro internazionale fortemente influenzato dalla "crociata democratica" portata avanti dai Paesi del blocco occidentale, sulla cui linea si incontrano e si scontrano culture e tradizioni assai diverse. Le rivoluzioni che hanno avuto e stanno avendo luogo nel Nord Africa continuano a dimostrarci come oramai non sia più possibile prescindere da un contesto mondiale in cui le azioni degli Stati sono legate a doppio filo l'una all'altra, rimane da domandarsi se questa influenza reciproca possa essere davvero considerata positiva. Se poi è la democrazia ad essere invocata per giustificare questo condizionamento viene spontaneo chiedersi quale significato venga attribuito a questo termine. Partendo dalla definizione per cui "Democrazia: concezione politica fondata sui principi della sovranità popolare, dell'uguaglianza giuridica dei cittadini, dell'attribuzione di diritti e doveri sanciti dalla costituzione, della separazione e indipendenza dei poteri"<sup>40</sup>, è da considerarsi paradossale voler imporre questo sistema dall'alto, quando le sue radici affondano appunto nella sovranità popolare. Ciò che deve essere preso in considerazione è il fatto che ogni popolo necessita di tempo per maturare una coscienza politica e per diventare consapevole del proprio ruolo e della propria influenza all'interno della società. L'esempio dello Yemen è in questo indicativo, infatti, le rivolte che hanno visto uomini e donne scendere uniti in piazza per rivendicare i propri diritti, sono il segno di una volontà di cambiamento maturata nel tempo e strutturatasi a seguito di continui abusi di potere da parte di un regime oppressivo.

Detto questo e considerata la lentezza con cui il processo democratico si è evoluto in Occidente, se proprio vuole essere indotta un'accelerazione con un intervento esterno, l'unico modo è fornire il giusto supporto ai cittadini. Come dimostra l'azione militare americana in Afghanistan e in Iraq, risulteranno fallimentari tutte quelle strategie volte ad imporre usi, costumi e tradizioni in società lontane dai modelli occidentali.

A fronte dell'analisi compiuta sulla realtà yemenita è palese quanto lavoro ci sia da fare per garantire uno sviluppo sociale ed economico consistente. Dalla costruzione di scuole alle reti idroelettriche, dalle infrastrutture ai sistemi di micro-credito, il percorso non si articola certo su periodi di tempo brevi.

---

<sup>40</sup> Sabatini Coletti (Dizionario della Lingua Italiana)

Ed eccoci arrivati al fulcro del problema, il tempo. Come sappiamo le politiche estere a lungo termine sono invise all'elettorato in quanto dispendiose e portatrici di uno scarso incremento di benessere interno. Questo il motivo per cui la scelta ricade sistematicamente su interventi di tipo invasivo volti a una stabilizzazione del sistema su equilibri precari fortemente dipendenti dai giochi internazionali. La comprovata inefficacia di questo tipo di decisioni sembra non influenzare l'opinione pubblica che rimane focalizzata sui benefici di breve periodo. C'è da domandarsi se dopo le molteplici perdite riportate dagli eserciti e le numerose vittime civili cadute nelle piazze e non solo, si possa continuare a ragionare secondo questa logica.

Ciò che si vuole instillare è il dubbio che sia necessaria un'ulteriore evoluzione del pensiero comune che porti ad una presa di coscienza di quelle che sono le possibili ripercussioni delle scelte dei governi. In un'era come quella che stiamo vivendo in cui i mezzi di comunicazione sono molteplici ed in cui grazie a Internet i confini dell'informazione si sono espansi non è concesso rimanere nell'ignoranza e nell'indifferenza.

*« Cura i pensieri: diventeranno parole. Cura le tue parole: diventeranno le tue azioni. Cura le tue azioni: diventeranno abitudini. Cura le tue abitudini: diventeranno il tuo carattere e cura il tuo carattere perché diventerà il tuo destino. Diventiamo quello che pensiamo. »<sup>41</sup>*

---

<sup>41</sup> Margaret Thatcher, dal film "The iron lady".

## BIBLIOGRAFIA

### Volumi

V. CLARK, *Yemen- Dancing on the heads of snakes*, Yale University Press, United States of America, 2010.

F. SABAHI, *Storia dello Yemen*, Bruno Mondadori, Milano, 2010.

### Sitografia

IRIN (humanitarian news and analysis): <http://www.irinnews.org/Report/79410/YEMEN-The-conflict-in-Saada-Governorate-analysis>, 24/07/2008

Reuters Africa: <http://af.reuters.com/article/tunisiaNews/idAFLDE70J2BZ20110120>, 20/01/2011

BBC: <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-15912086>, 27/11/2011

CIA: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ym.html> 26/04/2012

Encyclopedia of the Nations: <http://www.nationsencyclopedia.com/Asia-and-Oceania/Yemen-ETHNIC-GROUPS.html#b>

IUCN Red List: <http://www.iucnredlist.org/apps/redlist/details/34617/0>

Limes: <http://temi.repubblica.it/limes/yemen-chi-conta-nella-crisi-a-londra-una-conferenza-flash/10629>, 28/01/2010

US Department of State: <http://www.state.gov/j/tip/rls/tiprpt/2008/105389.htm>, 04/06/2008

Yemen Post: <http://yemenpost.net/Detail123456789.aspx?ID=1&SubID=1666> , 10/04/2010

Altreconomia: [http://www.altreconomia.it/site/fr\\_contenuto\\_detail.php?intId=2584](http://www.altreconomia.it/site/fr_contenuto_detail.php?intId=2584), 16/12/2010

Global Jihad: [http://www.globaljihad.net/view\\_page.asp?id=975](http://www.globaljihad.net/view_page.asp?id=975), 19/06/2008

Il Giornale: [http://www.ilgiornale.it/esteri/yemen\\_attentato\\_allambasciata\\_usa\\_16\\_morti/17-09-2008/articolo-id=291234-page=0-comments=1](http://www.ilgiornale.it/esteri/yemen_attentato_allambasciata_usa_16_morti/17-09-2008/articolo-id=291234-page=0-comments=1), 17/09/2008

Council on foreign relations: <http://www.cfr.org/yemen/al-qaeda-arabian-peninsula-aqap/p9369>, 24/05/2012

New America Foundation:

<http://www.newamerica.net/sites/newamerica.net/files/policydocs/Barfi.pdf>, 01/2010

United Nations: [http://www.un.org/sc/committees/1267/aq\\_sanctions\\_list.shtml](http://www.un.org/sc/committees/1267/aq_sanctions_list.shtml), 25/05/2011

Washington Post: [http://www.washingtonpost.com/world/national-security/cia-seeks-new-authority-to-expand-yemen-drone-campaign/2012/04/18/gIQAsaumRT\\_story.html](http://www.washingtonpost.com/world/national-security/cia-seeks-new-authority-to-expand-yemen-drone-campaign/2012/04/18/gIQAsaumRT_story.html), 19/04/2012

L'Occidentale: <http://www.loccidentale.it/node/99230>, 27/11/2010

Foreign Policy: [http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2012/03/22/reforming\\_yemen\\_s\\_military](http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2012/03/22/reforming_yemen_s_military), 22/03/2012

UNHCR: <http://www.unhcr.it/news/dir/24/view/1229/flussi-migratori-misti-dal-corno-d-africa-raggiunti-nuovi-livelli-record-122900.html>, 18/05/2012

Global trends and security:

[http://www.gtmglobaltrends.de/1/yemen\\_conflitti\\_locali\\_al\\_qaeda\\_e\\_potenze\\_mondiali\\_7068159.html](http://www.gtmglobaltrends.de/1/yemen_conflitti_locali_al_qaeda_e_potenze_mondiali_7068159.html), 18/05/2012

P. BENELLI, *Come possedere una macchina, come avere un figlio - Dinamiche sociali e mezzi di sostentamento dei rifugiati in aree urbane: caso-studio sui rifugiati somali ad Aden, nello Yemen*, ([http://www.cir-onlus.org/Borse\\_di\\_studio\\_FAF\\_2010\\_11\\_Prisca\\_Benelli-1.pdf](http://www.cir-onlus.org/Borse_di_studio_FAF_2010_11_Prisca_Benelli-1.pdf))